

## "L'economia italiana si adeguerà alle esigenze del Mercato comune" in Il nuovo Corriere della Sera (5 marzo 1957)

**Source:** Il nuovo Corriere della Sera. 05.03.1957, n° 55; anno 82. Milano: Corriere della Sera. "L'economia italiana si adeguerà alle esigenze del Mercato comune", auteur:A.C. , p. 2.

**Copyright:** (c) Corriere della Sera

**URL:**

[http://www.cvce.eu/obj/l\\_economia\\_italiana\\_si\\_adequera\\_alle\\_esigenze\\_del\\_mercato\\_comune\\_in\\_il\\_nuovo\\_corriere\\_della\\_sera\\_5\\_marzo\\_1957-it-5104f11f-25e2-4351-97b4-69c335060dee.html](http://www.cvce.eu/obj/l_economia_italiana_si_adequera_alle_esigenze_del_mercato_comune_in_il_nuovo_corriere_della_sera_5_marzo_1957-it-5104f11f-25e2-4351-97b4-69c335060dee.html)



**Date de dernière mise à jour:** 05/11/2015

Il 25 marzo a Roma la firma dei trattati

## L'economia italiana si adeguerà alle esigenze del Mercato comune

**Prima di giungere alla graduale abolizione dei dazi doganali, l'agricoltura dovrà « ridimensionarsi » e l'industria affrontare problemi nuovi, come l'automazione**

**Roma** 4 marzo, notte.

Non è ancora ufficialmente annunciata la data in cui verranno firmati a Roma i trattati per la formazione del Mercato comune e per l'istituzione dell'Euratom; ma si apprende che il 25 marzo vedrà riuniti nella capitale italiana i rappresentanti dei sei Paesi per la cerimonia della firma.

Siamo ormai a pochi giorni dalla data storica: un termine che, in questo caso, potrà forse considerarsi abbastanza appropriato. In questa vigilia, come si presenta la situazione del nostro Paese rispetto al Mercato comune? (Qui non ci occuperemo dell'Euratom).

Conviene precisare subito che non è ancora pronto il testo del trattato.

### Una meta immediata

Lo schema originario redatto a Bruxelles era il risultato tecnico delle esigenze di sei Paesi, temperate e armonizzate nel miglior modo possibile. Lo schema ultimo è, invece, un risultato politico, in cui, secondo quanto ora si sostiene, le pretese di un solo Paese, la Francia, hanno avuto un peso decisivo.

Ma di ciò si potrà giudicare esaurientemente solo quando si conoscerà il testo del trattato, sul quale si continua, per ora, a mantenere, in sede ufficiale, una riservatezza quasi ermetica.

In queste condizioni, è evidente come sia piuttosto arduo definire in tutti i suoi termini la situazione in cui si verrà a trovare il nostro Paese. Ciò nonostante, si è già a conoscenza di non pochi e non trascurabili elementi che consentono di tracciare, almeno, un primo quadro generale.

Per quanto riguarda i prodotti agricoli, è noto che, nel trattato, verrà accolto in pieno il metodo dei prezzi minimi come un sistema capace di risparmiare le colture rurali dei diversi Paesi dai danni di una concorrenza illimitata. Tale sistema, come si è già rilevato su queste colonne, è ben lungi dall'incontrare la piena approvazione delle nostre categorie agricole e commerciali. Tuttavia, la nostra meta immediata, in questo particolare settore, è di fare sì che i prezzi minimi siano attuati in modo da non soffocare lo sviluppo delle nostre esportazioni agricole.

Per prima cosa, quindi, si mira, da parte nostra, ad ottenere un'applicazione quanto più possibile equa ed obiettiva del sistema. Ed a questo riguardo si è appreso che, fin dalla prima realizzazione, i prezzi minimi non verrebbero determinati unilateralmente dai Paesi importatori, ma sarebbero stabiliti d'accordo con i Paesi esportatori.

E' da rilevare che questa è una delle prime regole (non la sola, però) che governano l'accordo per i prezzi minimi in vigore da diversi anni fra la Germania e l'Italia per le nostre esportazioni di frutta. Giova sperare che le norme ora vigenti fra il nostro Paese e la Germania, a cui si è arrivati dopo esperienze non brevi e non facili, non siano imitate parzialmente nel Mercato comune, ma nella loro integrità.

Nel campo agricolo, i problemi a cui bisogna volger la mente non si esauriscono con questi casi. Le categorie produttrici vanno da qualche tempo conducendo un esame, che si dimostra sempre più consapevole e responsabile, delle prospettive a cui si dovrà fare fronte nel futuro prossimo e lontano.

### Politica di difesa

Nei dodici o diciassette anni del periodo di trapasso dall'attuale situazione al Mercato comune vero e proprio, si avranno indubbiamente ampie modificazioni delle nostre attuali produzioni. L'inizio del cammino verso il Mercato comune, fra l'altro, cade in un periodo di particolare delicatezza per la nostra agricoltura. A prescindere dall'attuazione in corso della riforma fondiaria, che esige ancora cospicui investimenti pubblici, in questi anni, nel nostro Paese, è stato iniziato un notevole processo di ammodernamento dei metodi di coltivazione, che si esprime, soprattutto, attraverso una meccanizzazione in rapida estensione ed un sempre più largo impiego di sementi selezionate, di fertilizzanti e di anticrittogamici.

A questo impegno, che si traduce in un elevato impiego di notevoli mezzi finanziari, non sempre corrispondono subito adeguati risultati economici. E' ormai, un dato acquisito il ridimensionamento della coltura della bietola e del riso, mentre è già sul tavolo della discussione il ridimensionamento della stessa coltura del grano. Anche il futuro della coltura della canapa non è, per il momento, del tutto garantito.

Ma, di fronte a questi problemi di ridimensionamento, cioè di riduzione delle coltivazioni, stanno altri problemi di carattere opposto. Sono in espansione tutte le nostre colture ortofrutticole, ed in espansione queste colture si manterranno ancora per diverso tempo. Ci proponiamo, inoltre, di affrontare su larga scala il problema dell'allevamento, che da decenni resta costretto entro limiti assai incerti ed esigui.

In questo quadro, quali possibilità ci vengono offerte dal Mercato comune ? Per la parte agricola, il trattato prevede la armonizzazione delle politiche seguite nei diversi Stati, fino a indicare, come meta estrema, una politica agricola su tutta l'estensione del Mercato comune.

Questa politica, è ovvio, viene definita fin d'ora come una politica di difesa dell'agricoltura. Ma sarà, nei fatti, una politica di universale ridimensionamento, di generale riduzione delle colture, o sarà, invece, una politica in cui, accanto ad una agricoltura che, come quella francese, ha per obiettivo la conservazione ad ogni costo dell'attuale suo livello economico, potrà coesistere un'agricoltura come la nostra, che deve ancora fare molta strada prima che possano dirsi raggiunti i due obiettivi, per noi essenziali, di una maggiore produzione e di migliori ricavi per gli agricoltori ?

Nel campo industriale, forse per la maggiore varietà e complessità delle situazioni dei diversi settori, non si può dire che si siano ancora definiti con sufficiente chiarezza i molti ardui problemi delle nostre produzioni manifatturiere. Esclusione fatta per la siderurgia che, grazie alla C.E.C.A., in opera ormai da sei anni, entrerà nel Mercato comune in condizioni, per così dire, già aggiornate, negli altri settori si comincia appena adesso ad affondare lo sguardo nelle prospettive del futuro. Si tratta, oltre a tutto, di un futuro non molto lontano. Se il trattato sarà ratificato entro quest'anno da tutti e sei gli Stati partecipanti, l'organizzazione del Mercato comune comincerà a muovere i primi passi con il 1° gennaio 1958.

Nel corso di dodici, o di diciassette anni, saranno gradualmente diminuite le tariffe doganali nazionali che oggi si levano attorno ai sei Paesi. Alla fine del periodo di transizione, non esisterà su tutta l'estensione del Mercato comune alcun dazio d'importazione.

Prima di arrivare alla totale cancellazione dei dazi, le riduzioni saranno graduali ; queste riduzioni, tuttavia, una volta decise, non saranno affatto sperimentali e provvisorie, ma definitive. In altre parole, ogni passo avanti verso la meta finale del Mercato comune senza dazi sarà un passo irrevocabile. Del resto, la irrevocabilità delle decisioni che, con autorità gradualmente crescente, saranno adottate dalle istituzioni del Mercato comune, costituirà un segno distintivo del prossimo trattato.

### **Tariffa unica esterna**

Verso l'esterno, e cioè verso i Paesi estranei al Mercato comune, si adatterà una tariffa unica per tutti i sei Paesi membri. (Per il momento, non considereremo la situazione che si creerà, per il settore industriale, con l'eventuale adesione al Mercato comune di Paesi come la Gran Bretagna, gli Stati scandinavi ed altri). La tariffa unica esterna sarà calcolata sulla media delle tariffe oggi adottate dai sei Paesi. Di conseguenza, dalle tariffe più alte e da quelle più basse si ricaverà una tariffa per cui i prodotti che oggi godono, in un

determinato Paese, di una elevata protezione, risulteranno meno protetti, mentre il contrario si verificherà per i prodotti che in un Paese fruiscono di un dazio moderato, che risulterà, nelle media, aumentato.

In questa situazione, come è evidente, la competizione fra le diverse industrie dei sei Paesi si accentuerà fino all'estremo limite. E' vero che le nostre industrie si presenteranno a questa prova già sperimentate ed agguerrite dalle severe prove della liberalizzazione, che esse, del resto, a giudicare dagli attuali indici generali della produzione, hanno superato, tranne alcune eccezioni, in modo molto soddisfacente. Ma una prova assai più decisiva, una lotta selezionatrice assai più dura, si avrà solo con la formazione del Mercato comune.

Nella nuova lotta concorrenziale, le nostre industrie porteranno il carico dei problemi più tipici, da cui esse sono da tempo gravate. In quale misura, tanto per cominciare, le nostre industrie sono preparate ad affrontare il problema dell'automazione, che certamente subirà, nel Mercato comune, un processo di accelerazione? A parte le questioni finanziarie, quali programmi concreti ed adeguati di ricerca tecnica sono stati elaborati? E quali per lo sviluppo della preparazione tecnica delle maestranze?

Se l'automazione, in un primo momento almeno, interesserà solo una parte delle nostre industrie, il problema del rinnovamento degli impianti riguarderà quasi tutte le nostre attività manifatturiere. Come ci si prepara ad affrontare queste esigenze? Non è questo un problema che possa essere risolto soltanto dagli imprenditori. Superfluo spiegare perché, a questo fine, sia indispensabile anche una adatta politica fiscale. Ma poiché, difficilmente, lo Stato si fa, in questi casi, parte diligente, le categorie produttrici debbono saper proporre esse stesse una politica tributaria conforme ai fini generali che si vogliono raggiungere. Esistono i presupposti necessari?

Non occorre dire che, se questi problemi sono particolarmente onerosi e urgenti nel nostro Paese, essi si presentano, più o meno, in tutti gli altri cinque Stati membri del Mercato comune. Ma, nel caso dell'Italia, l'impostazione dei problemi industriali deve tener conto di un fattore di eccezionale importanza: ed è la presenza, in mezzo alle industrie private, di una estesa e varia serie di aziende appartenenti allo Stato.

Il Mercato comune impone a tutti i produttori dei sei Paesi di rivedere accuratamente la propria posizione. Questa necessità è, evidentemente, tanto maggiore per le industrie di Stato, quanto minore è stata, finora, la cura di chiudere i bilanci in equilibrio, almeno in certi settori. Se gli industriali in genere non potranno più far conto sulla protezione doganale, le industrie di Stato non potranno più far conto sulla possibilità di scaricare le proprie perdite addosso alla collettività.

A. C.